

Dopo gli americani i belgi e poi i britannici. Credevo impossibile un'accolta di cavalli piú belli degli americani: ma i britannici li battono. L'eleganza degli equipaggiamenti e delle divise supera ogni immaginazione.

È la volta dei granatieri d'Italia, delle musiche nostre che suonano gli inni della Patria e le canzoni della nostra guerra. Che emozione vedere gli italiani dell'Italia grande e libera, non gli italiani di Napoleone, marciare belli, forti, fieri, prestanti, attraverso Parigi!

Poi le rappresentanze di tutti gli altri eserciti alleati, compresi quelli degli Stati sorti dalla guerra. E infine l'esercito di Francia, i cannoni di tutti i calibri e le macchine da guerra. Quanti eroi, quante bandiere, quanti cavalli, quanti cannoni! Migliaia e migliaia e migliaia, nella piú bella strada del mondo, fra milioni di spettatori urlanti tutta la loro passione, fra i monumenti che ricordano le piú fulgide glorie di cinque secoli, da Luigi XI a Luigi XIV, a Napoleone, a Foch.

Poi la folla invade tutto; e la folla canta; e mi caccio anch'io nella folla.

Fra spinte e canti percorro i tre o quattro chilometri di avenues e di boulevards che conducono all'Edouard VII. Lì salgo a una finestra che domina il boulevard des Capucines, dove un'artista italiana, un soprano dalla voce meravigliosa di forza e di vibrazione, sventolando una grande bandiera italiana, intona la Marsigliese. Le note del piú ispirato fra i canti di guerra dominano il rumore dei *tanks* che stanno ancora sfilando, i canti, gli urli dell'immensa folla. Di colpo tutti si fermano, tutti tacciono, tutti ascoltano rapiti quell'inno fatidico della libertà. Tutti i cigli si inumidiscono ed all'ultima strofa cantano tutti: « *Aux armes, citoyens!* » « *Vive l'Italie!* » È un delirio!